



E se lo facessimo volare quell'aquilone?

LA MIA VITA DA ZUCCHINA

di Claude Barras



Animazione, Francia/Svizzera 2016, durata 63'
Consigliato da 14 anni

Il suo nome è Icare ma vuole essere chiamato come faceva sua mamma: Zucchini. Ha nove anni, una gran testa rotonda, due occhi altrettanto tondi e grandi e i capelli blu. Al poliziotto che lo interroga, risponde che la madre beveva molto ma faceva anche un purè molto buono e che il papà non c'è ma l'ha disegnato sull'aquilone con la sua gallina, perché — aggiunge — «la mamma diceva che aveva un debole per le pollastre»...

Con un'essenzialità tanto efficace quanto coinvolgente, *La mia vita da Zucchini* ha bisogno solo di pochi minuti per trasportare lo spettatore in quel misto di malinconia e delicata comicità che è la chiave per entrare in questo capolavoro di animazione e di poesia dedicato all'infanzia e ai suoi temi più dolorosi. All'origine c'è il libro omonimo di Gilles Paris tradotto in italiano da Piemme ma uscito in Francia nel 2002 come *Autobiographie d'une courgette* (e già diventato film con attori in carne e ossa nel 2007: *C'est mieux la vie quand on est grand*, di Luc Béraud). Nel 2008 lo svizzero Claude Barras, disegnatore di fumetti poi passato all'animazione ma fino ad allora autore solo di alcuni corti, ottiene nuovamente i diritti per una versione animata ma è solo grazie all'incontro con Céline Sciamma che il progetto si concretizza davvero(...)

Paolo Mereghetti - IL CORRIERE DELLA SERA

Nel mondo a parte del cinema d'animazione c'è una piccola provincia da cui sono arrivati alcuni tra i più bei film degli ultimi decenni. Sono i lavori realizzati in *stop motion*, ovvero animando fotogramma per fotogramma pupazzi e set in 3 D dove ogni cosa ha peso, consistenza e riflette veramente la luce, il che spiega almeno in parte lo speciale realismo poetico consentito da questa tecnica. Per chi ama il genere bastano i nomi, da Tim Burton (*Nightmare Before Christmas*, *La sposa cadavere*, *Frankenweenie*) ai film della Aardman (*Wallace e Gromit*, *Galline in fuga*), passando per exploit isolati e ancora più apertamente d'autore come quelli di Wes Anderson (*Fantastic Mr. Fox*) o di Charlie Kaufman (*Anomalisa*). Gli altri dovrebbero vincere le loro resistenze - l'animazione è spesso considerata melensa e 'disneyana' anche quando Disney non c'entra nulla - per scoprire questa porta aperta sul meraviglioso, quel meraviglioso che il digitale finge di moltiplicare ma spesso in realtà uccide. Solo i mirabolanti e coloratissimi pupazzi creati dall'autore di *La mia vita da Zucchina*, Claude Barras, e la densità così speciale della stop motion, permettono infatti di dar vita alla storia del piccolo Icaro detto Zucchina. Un bambino che dopo aver ucciso senza volere la mamma ubriaca e forse violenta finisce in un orfanotrofio dove impara a conoscere altri piccoli derelitti come lui, tutti con storie terribili alle spalle; incontra una coetanea che lo colpisce come un fulmine, anche per l'intelligenza e l'umorismo eccezionali; infine scopre che il mondo degli adulti e perfino quello dei poliziotti è pieno di sorprese, e la vita può ricominciare anche dopo una tragedia.

Mentre noi, in platea, verificiamo una volta di più che per ritrovare la logica e la sensibilità assolute dell'infanzia, aprendosi ai sentimenti più forti e universali, nulla è meglio di questa forma d'arte potente ma anche ibrida e minoritaria (ci vuole una certa follia per mettere in cantiere film che richiedono 8 mesi di riprese, al ritmo di pochi secondi di 'girato' al giorno). Che però ripaga lo spettatore con emozioni impossibili altrimenti.

Proprio la coesistenza tra la verità di voci e ambienti (i muri ricoperti da disegni infantili sono veri muri con veri disegni) e la stilizzazione dei personaggi permette infatti di restituire il giusto peso (il giusto impatto emotivo) a immagini, situazioni, conflitti che altrimenti ci sembrerebbe di aver incontrato mille altre volte. Due bambini che si confidano segreti sdraiati sulla neve, lasciando l'impronta del corpo; l'acquazzone improvviso che si abbatte su un aquilone; la comica pantomima di una bimbetta che illustra ai coetanei i grandi che fanno sesso; il doloroso stupore che si dipinge sui volti dei piccoli protagonisti in gita quando vedono un coetaneo soccorso della mamma, esistono solo in questo mondo, ma esistevano già dentro ognuno di noi. Tanto che gli adulti ridono e piangono come bambini...

Fabio Ferzetti Il Messaggero - 21/11/16

la canzone finale

*Je n'ai pas peur de la route
Faudrait voir, faut qu'on y goûte
Des méandres au creux des reins
Et tout ira bien là
Le vent nous portera...*

La strada non mi fa paura
bisognerebbe vedere, bisogna assaggiare
la parte più profonda e oscura di noi stessi
e tutto andrà bene,
il vento ci porterà...

dal film alla vita (alcuni punti di attenzione)

Occhi grandi è il tratto che più caratterizza questi personaggi di plastilina e più ci mette in *contatto umano* con loro, ce li fa sentire *veri*: perché? che cosa esprimono gli occhi?

Che cosa esprimono gli occhi di questi bambini che hanno visto il peggio della nostra realtà, che vogliamo pensare protetta e sicura? Siamo consapevoli dell'importanza che gli occhi hanno nella costruzione dell'immagine di realtà esterna, ma anche di ciò che siamo noi dentro, e dell'atteggiamento con cui affrontiamo la vita? Ci prendiamo cura del nostro sguardo e di quello dei ragazzi?

Siamo tutti uguali qui: non c'è più nessuno che ci ami. Simon rappresenta bene lo sconforto di chi è abituato a vedere solo cose brutte ed è segnato fino all'osso dalla *ferita di abbandono*. Eppure anche lui nasconde dentro di sé un lato luminoso, che Zucchina sa far emergere.

Ciascuno di noi deve fare i conti con la propria ferita di abbandono e con quella degli altri: in che modo ci condiziona la nostra? come reagiamo a quella altrui?

Un aquilone, una lattina di birra vuota e... un regalo di compleanno sono simboli centrali del film che dicono un bisogno e una mancanza, ma al tempo stesso le risorse innate di Zucchina. In che cosa consistono i poteri di *Superzucchina*? Che cosa lo differenzia da Simon?

Perché l'aquilone apre e chiude il racconto? Che cosa esprime la canzone finale?

E se lo facessimo volare quell'aquilone? Raymond nel racconto rappresenta la Legge: ma qual è la legge a cui risponde? che cosa lo fa veramente grande? Che cosa significa essere *responsabili*? Che spazio ha nella nostra vita *l'amore per far germogliare le cose*?

Les Fontaines a volte una casa di accoglienza per minori è la sola opzione possibile, a volte è l'alternativa alla famiglia naturale: che cosa permette all'istituto di m.me Papineau di offrire riparo e riscatto ai piccoli ospiti. Che cosa serve nella nostra realtà: che cosa dicono i ragazzi che sono passati per queste strutture? Che cosa dicono gli operatori? che cosa può fare la comunità? Conoscete l'attività dell'associazione *Agevolando* e il progetto A.m.a VIVO.CON?

Anche gli Oratori sono nati per offrire spazi di incontro e di crescita ai più giovani della comunità: in che modo cercano di fare crescere relazioni personali autentiche? in che modo al loro interno ci si prende cura di chi ha bisogno o si porta dentro ferite dell'anima? che cosa si potrebbe fare?

A PROPOSITO.....Qualche libro da leggere

Gilles Paris, *La mia vita da zucchina* (Piemme, 2016)

Tim Guénard, *Più forte dell'odio* (TEA, 2012)



VIVO.CON è un progetto che fa incontrare persone disponibili ad ospitare qualcuno nella propria casa e persone in cerca di una sistemazione abitativa temporanea.

In particolare si rivolge a ragazzi e ragazze maggiorenni che stanno vivendo o hanno vissuto parte della loro vita fuori dalla famiglia di origine, ad esempio in comunità di accoglienza, casa famiglia e affido familiare. Una persona singola, una coppia o una famiglia potrebbero ospitarti per un periodo, mettendoti a disposizione una stanza da letto e condividendo gli altri spazi della casa (cucina, salotto..). Il vostro rapporto sarebbe alla pari e la vostra relazione dovrebbe sempre basarsi sul rispetto e sull'aiuto reciproco, secondo i principi dell'auto mutuo aiuto abitativo.

PERCHE' OSPITARE

Aprire la porta della propria casa, mantenendo l'indipendenza del proprio spazio abitativo privato, permette di avere vantaggi pratici e relazionali nella vita quotidiana. Le statistiche indicano che nella nostra Provincia è in crescita il numero di persone che vivono da sole (più del 35% delle famiglie sono composte da un'unica persona). Pur con inclinazioni diverse, la motivazione alla base della scelta di ospitare qualcuno nella propria casa nasce dal desiderio di aumentare il benessere proprio e dell'altro.

PERCHE' ESSERE OSPITATO

per ragazzi e ragazze che pensano di poter aumentare il proprio benessere attraverso un'esperienza di condivisione nella quale poter stringere relazioni di fiducia e aiuto reciproco. VIVO.CON può essere un'ottima occasione di crescita in cui sperimentare la tua autonomia in un contesto che ti considera una risorsa.

Info: Associazione A.M.A. Tel: 0461.239640 - Email: vivocon.info@gmail.com